



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: aprile 2021

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Reinventing educational spaces: The museum as an educational resource
Reinventare gli spazi formativi: Il museo scolastico come risorsa educativa

di

Vittoria Bosna

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

vittoria.bosna@uniba.it

Abstract

In museums, the stratification of the realities of life and its historical process are preserved and ask to be understood. Every research grows by chasing the traces of the past, becoming a story in which we bring down the lived experience of our young people, giving birth in them the need to preserve and pass on history. We have gone in search, together with school students, of these signs in the surrounding reality, learning to translate them into new educational spaces that document an anthropological and historical experience readable, teaching them how to build a story. It is through museum didactics that the youngest children are brought closer to the experience of matter - paintings, statues, finds - so that it can be translated into a narrative, appealing to their imaginative capacity. The museum itinerary goes beyond the mere knowledge of the works and artifacts, but is a relationship with the territory and with the cultural realities that grow and develop in it, meetings aimed at proposing a different way of learning.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XIII - n. 2, 2021

www.qtimes.it

Keywords: museum, school, education, multimedia.

Abstract

Nei musei viene custodita la stratificazione delle realtà della vita e il suo processo storico che chiedono di essere compresi. Ogni ricerca cresce rincorrendo le tracce del passato, diventando racconto nel quale caliamo il vissuto dei nostri giovani, facendo nascere in loro il bisogno di custodire e tramandare la storia. Siamo andati alla ricerca, insieme agli alunni delle scuole, di questi segni nella realtà circostante, imparando a tradurli in nuovi spazi formativi che documentino un vissuto antropologico e storico leggibile, insegnando loro come costruire un racconto. È con la didattica museale che si avvicinano soprattutto i più piccoli all'esperienza con la matericità – quadri, statue, reperti - affinché si traduca in narrazione, facendo appello alla loro capacità immaginifica. L'itinerario museale va oltre la mera conoscenza delle opere e dei manufatti, ma è relazione con il territorio e con le realtà culturali che in esso crescono e si sviluppano incontri volti a proporre un modo diverso di apprendere.

Parole chiave: museo, scuola, formazione, multimediale.

1. Introduzione

Partendo dagli orientamenti più recenti della storiografia sull'istruzione, negli ultimi decenni in Italia e in Europa si può notare come l'interesse nei confronti della storia della scuola si sia notevolmente arricchito. Una prova sostanziale è rappresentata dall'aumento quantitativo e qualitativo degli studi in merito, rinnovati in base a criteri metodologici differenti rispetto al passato, con una differenziazione nella diversificazione delle fonti di ricerca, non più rivolta soltanto a quelle legislative ufficiali, ma anche alle fonti archivistiche, ai reperti scolastici, ai libri e agli oggetti di vario genere legati ad una tradizione scolastica locale e non solo. A questo punto, un luogo molto importante di conservazione di questa memoria storica è il museo scolastico, dove poter organizzare, “con questi beni ritrovati” interessanti percorsi di formazione educativa.

Il lavoro è basato proprio su tale argomento con l'idea di analizzare la storia di questi spazi educativi, in seguito rinnovati, se si pensa all'uso sempre più diffuso delle moderne tecnologie per effettuare dei viaggi virtuali nei musei. Il feedback non è soltanto con gli “addetti ai lavori”, cioè studiosi e studenti, ma anche con cittadini curiosi di conoscere le origini della scuola. L'idea di diffondere il patrimonio storico educativo attraverso la cultura museale non è soltanto una richiesta storica, ma rappresenta anche una sfida per la società odierna che è sempre più orientata nella direzione dello sviluppo dei musei verso un pubblico più vasto. Si tratta di offrire alla società un modo per poter comunicare e rendere visibili tracce materiali e immateriali della scuola del passato, in questo senso il museo scolastico contribuisce degnamente alla formazione di una cultura del patrimonio storico educativo nella cittadinanza.

2. Il museo scolastico come risorsa educativa

Il concetto di un museo scolastico viene “ufficializzato” inizialmente all'interno del pensiero pedagogico francese grazie a Fernand Buisson, direttore del Servizio di statistica dell'insegnamento elementare in Francia, che nella prima edizione del suo “*Dictionnaire de pédagogie et d'Instruction*

primaire” del 1887, spiegava come il museo scolastico fosse una raccolta di oggetti, in parte naturali (foglie, rami, ...), in parte costruiti (sussidi didattici), usati dal maestro per l’insegnamento noto con il nome di “lezione di cose” e atto a fornire agli alunni idee chiare, esatte, in particolare su ciò che li circonda (Buisson, 1887).

Si tratta di luoghi della memoria diversamente denominati e diversamente organizzati nell’ottica del recupero della storia dei percorsi educativi, “destinati a studenti, docenti e studiosi interessati a svolgere ricerche nel campo della storia della scuola” (Callegari, 2012, p.147). Tra questi vorrei citare l’antico “Museo della Scuola e dell’Educazione” di Roma, fondato da Ruggero Bonghi nel 1874 che un tempo aveva sede nell’Università la Sapienza ed oggi dell’Università degli Studi di Roma Tre. Il museo, afferma Bonghi, “è finalizzato a svegliare l’amore della discussione come a migliorare e chiarire le idee ai migliori ordinamenti didattici e a fornire consigli ed esempi e modelli di ogni cosa attinente alle scuole sia elementari che secondarie” (Bonghi, 1876, p.11).

Il museo citato è stato in seguito riorganizzato nel 1986 grazie all’impegno di Mauro Laeng il quale collocando tutto il materiale “non in forma indiscriminata”, ma in “percorsi di progettazione, proiettati alla definizione di nuove frontiere d’indagine storiografica e di progettualità formativa” (Callegari, 2012, p.149), ne ha reso un’importante tappa di studio e di visita per quanti vogliano conoscerlo. Interessante è anche il Giornale del Museo d’istruzione e di educazione, in cui sono delineati i vari “regolamenti per la visita al museo” (AA.VV., 1875, p.8), l’ordinamento delle suppellettili scolastiche, insieme alla determinazione degli ordinamenti sociali, gli “Avvisi agli studenti della Regia Università di Roma” a firma del Ministro della Pubblica Istruzione Ruggero Bonghi (AA.VV.,1875, p.66).

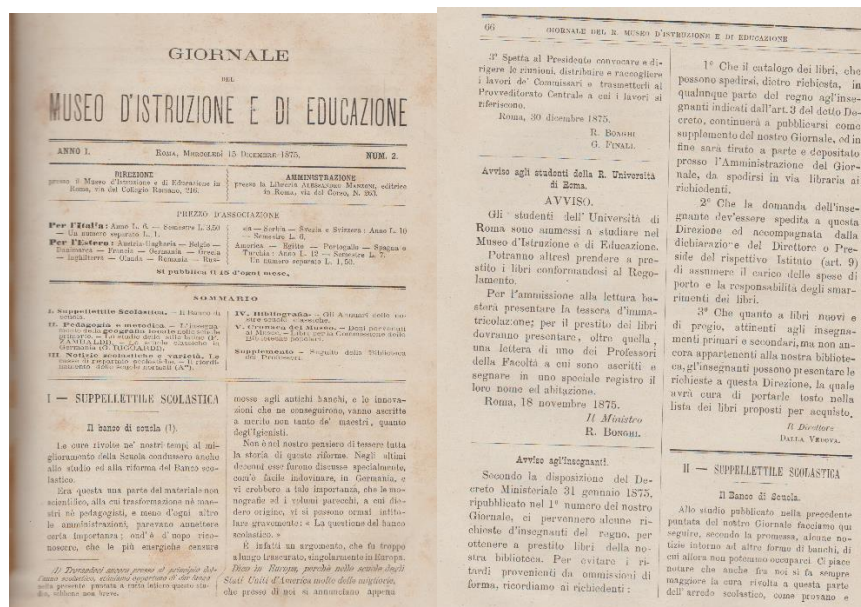


Fig.1(Giornale del Museo d’Istruzione e di Educazione, anno I, Roma, 15 Dicembre 1875)

Sostanzialmente, l’obiettivo che le realtà museali di questo genere si sono posti è la ricerca scientifica ed una nuova produzione del sapere, quello scolastico (Meda, 2019). Al centro del dibattito lo studio sulla salvaguardia del patrimonio scolastico composto da relazioni, registri e quegli oggetti didattici di vario tipo come quaderni, diari degli allievi che sono sempre più spesso oggetto di tutela, diventati una fonte importante degli studi più recenti attraverso cui poter indagare, in maniera innovativa, la condizione della storia dell’educazione in Europa.

L'apporto offerto dal museo scolastico alla scuola venne sottolineato già nei primi anni del Novecento da alcuni pedagogisti, proprio per poter contribuire al rinnovamento pedagogico italiano. Giuseppina Pizzigoni (Pizzigoni, 2019) crea un museo per ogni classe, composto da oggetti portati dagli alunni e riuscendo ad ampliare di anno in anno le proprie collezioni; degno di nota anche il museo pensato e realizzato da Rosa Agazzi (Agazzi, 1922) che si distinse, invece, per aver dato vita a "un museo non museo" (Grazzini, 2009) concepito come una raccolta di "cianfrusaglie", cioè di oggetti che i bambini avevano nelle tasche, insieme ad "un inverosimile miscuglio di cose interessanti" (Lombardo Radice, 1952), richieste dagli insegnanti. Le potenzialità di un museo all'interno dell'ambiente scolastico sono state evidenziate anche da John Dewey (Dewey, 1949) il quale, oltre a sottolineare l'importanza della scoperta auto-guidata da parte dell'alunno, parla del museo e della biblioteca all'interno della scuola, citando gli "alambicchi" da usare per elaborare la conoscenza (Dewey, 1949, pp.56-57).

Alla luce di questi importanti e significativi esempi, oggi insieme agli alunni e alle alunne delle scuole è possibile andare alla scoperta e alla ricerca di questi segni, imparando a decodificarli, costruendo itinerari che documentino un vissuto antropologico ben leggibile attraverso le testimonianze presenti sia nell'ambiente che nel territorio (per meglio capire le situazioni entro cui è maturata una certa realtà socio-economica, culturale e comportamentale).

Nasce così l'incontro con il museo, uno dei molti incroci che la scuola realizza con il territorio e con le realtà culturali che in esso crescono e si sviluppano, non certo finalizzati ad un'utilizzazione nozionistica o puramente informativa, quanto riferiti ad un modo diverso di apprendere. Perché, la conoscenza vera nasce da un confronto con il concreto, da una lettura dei segni lasciati dal tempo, che testimoniano in modi diversi, le storie passate e i comportamenti differenti da quelli di oggi, riconoscibili attraverso un'attenta decodificazione dell'oggetto esposto.

Questi approcci concreti sono più che mai importanti per poter capire il senso delle questioni lontane nel tempo, nello spazio, apparentemente prive di correlazioni con il presente e con le proprie esperienze di vita, imparando in questo modo a riflettere.

L'obiettivo formativo è quello di sollecitare all'apprendimento, penetrando nel silenzio delle cose al fine di scoprirne, "la voce", leggerne il messaggio e collegarlo poi via via con altri messaggi ed altri segni, fino a configurare aree precise di vita, di azione e nuovi sviluppi culturali.

Questi principi richiedono, come sostiene Mencarelli, una prassi che si configura in una scoperta seguendo una buona programmazione che parta da una ricerca per poi procedere con la rielaborazione del materiale raccolto, su una serie di operazioni che tendano a far immergere gli alunni e le alunne operativamente nella realtà osservata ed analizzata, permettendo loro di ricostruirla, di riviverla e di capirne le richieste da cui è stata originata (Mencarelli, 1964 p. 51).

Gli studi in questo campo sono davvero tanti e di notevole portata e il rapporto tra museo e scuola è davvero importante e vedremo perché.

3. Il rapporto tra il museo e la scuola: dall'estemporaneità alla programmazione

L'esperienza educativa nel museo non può essere vissuta come qualcosa di separato dal lavoro svolto a scuola. Dal momento che l'attività scolastica deve fondarsi sulla ricerca, sull'esperienza e sulla scoperta diretta delle testimonianze, il museo entra di diritto nella programmazione didattica. La motivazione alla visita non è estemporanea, né si colloca come un episodio distaccato dall'attività scolastica, ma diventa parte di essa, favorendo l'acquisizione di dati e di nuove conoscenze dirette a cui si arriva senza la mediazione della parola o dei libri.

La visita guidata diventa un viaggio sulla e nella linea della storia, caratterizzato da una triangolazione tra chi ha esposto, chi vede e l'oggetto in sè. Il risultato di questo viaggio e quindi della stessa programmazione educativa, è determinato da tre forze in gioco e non da una implicazione univoca museo-visitatore.

Se oggi è possibile parlare di una vera e propria “didattica museale”, è possibile anche delineare taluni elementi essenziali di ogni esperienza didattica quali: l'importanza del metodo della ricerca sulla lezione tradizionale e la necessità di una progettazione educativo-didattica. Solo in questo modo la visita in un museo potrà diventare davvero formativa; dovranno essere esplicitati gli obiettivi, i tempi e le modalità prestabilite oltre ad un suo organico e coerente inserimento nel Ptof. Infine, la valutazione è uno degli elementi più difficili della programmazione educativa in museo. La si può realizzare attuando interviste strutturate agli insegnanti, agli alunni, ai genitori; si può far scrivere ai ragazzi, sotto forma di “lettera al museo”, un giudizio; o rappresentare, attraverso il disegno.

Forse, la soluzione migliore sarebbe quella di un duplice momento di verifica: uno rivolto agli insegnanti per valutare il ‘cambiamento’ ad un’opportuna distanza temporale dalla visita, e uno invece rivolto agli studenti immediatamente dopo l’attività, ma è evidente che sui grandi numeri tutto ciò è difficile da gestire. Quindi, sarebbe auspicabile scandire con precisione le tappe per una informazione mirata e capace di suscitare riflessioni, incentivando anche la curiosità. (Cardone e Masi, 2017).

4. Il museo tra passato e presente

Il museo, come viene specificato nell’Art.2 dello statuto dell’ *International council of museums*¹, è considerato “un’istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che compie ricerche sulle testimonianze materiali dell’uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e soprattutto le espone a fini di studio, di educazione e diletto” (Icom, 1998).

Uno dei compiti dei musei si è detto, consiste nel voler salvaguardare la memoria dei beni culturali, materiali e immateriali tramandati, favorendo occasioni di crescita per adulti e bambini. Stabilita anche l’importanza di programmare le visite, inserendole come attività disciplinari, il bene culturale diventa uno strumento attraverso cui poter recuperare una continuità tra passato e futuro, riacquistando uno spessore storico del nostro presente. Questa opinione è stata condivisa anche da I. C. Angle che in merito scrive: “l’essenza del museo è quella di essere un mezzo impareggiabile di comunicazione che si serve del linguaggio non verbale di oggetti o immagini” (Zucchini, 1979 p.28), per cui può diventare uno spazio dove è possibile trovare risposte o dove spesso emergono domande. In più, il Museo può riuscire a saldare il passato al presente e al futuro, come un unico percorso dai diversi aspetti, con lo stesso significato (Brunelli, 2014).

Questo percorso è reso assolutamente attuale perché può offrire nuovi approcci culturali, nel senso della *life long learning*. A tal proposito si può fare riferimento alle esperienze internazionali come quelle condotte nei musei olandesi, oppure in Gran Bretagna, Paesi in cui la domanda di apprendimento si è diversificata in modo particolare per gli adulti. Questi contenitori culturali hanno assunto il ruolo importante di promozione, cambiamento e inclusione sociale, in previsione

¹ L’ICOM – International Council of Museums è l’unica organizzazione internazionale che rappresenta i Musei e i suoi professionisti. Dal 1946, ICOM assiste la comunità mondiale museale nella sua *mission* è inserito come obiettivo quello di preservare, conservare e condividere il patrimonio culturale.

di un concreto sviluppo delle comunità, al sostegno del progresso scientifico e dell'apprendimento per tutto l'arco della vita (Sani, 2013 p. 48).

Più nel dettaglio, nei Paesi Bassi un progetto chiamato Kolb è stato lanciato dall'Associazione olandese dei musei. Si tratta di una sorta di considerazione sui fattori che possono rendere una mostra interessante per individui con conoscenze e stili diversi. Considerando le caratteristiche dello stile di ognuno, c'è stata un'interpretazione delle informazioni, dei contenuti, degli atteggiamenti, l'atmosfera e il design intorno ad esso, portando ad allestimenti di mostre piuttosto unici (Sani, 2013 p.56).

Nel museo del secolo scorso il rapporto fra visitatore e oggetti esposti non richiedeva molta attività di intermediazione, bastava un cartellino identificativo, mentre nei musei moderni ci sono nuovi apparati informativi composti da chioschi interattivi, sale multimediali, audioguide ed altro. Inoltre, le possibilità di comunicazione sono davvero aumentate, arricchendosi con la possibilità di visite virtuali a musei esistenti ed a musei immaginari (Valentino - Delli Quadri, 2004 p.342). Si parla di “museo narrante”.

La museologia dell'educazione, attualmente è molto apprezzata in Spagna per esempio, dove in molte Università, come quella di Siviglia, sono stati istituiti musei dedicati al mondo dell'educazione (Álvarez Domínguez, 2016). Attraverso il portale del “Museo Pedagógico della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università di Siviglia” è possibile effettuare dalla propria abitazione un viaggio nel passato dell'educazione, imparando a conoscere meglio la scuola di ieri, uno di quei territori privilegiati della memoria, che lascia le sue tracce in tutti i nostri sensi.

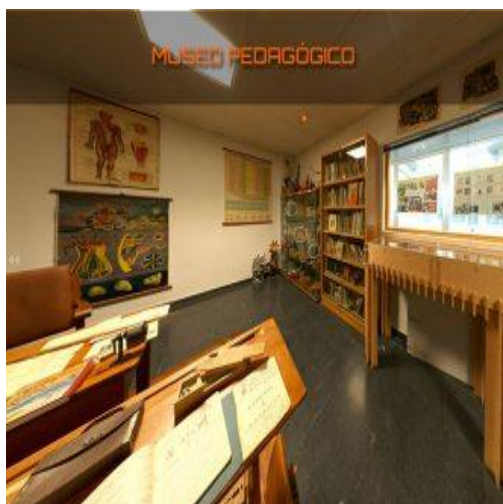


Fig.2 (Portale per la vista virtuale del Museo Pedagógico della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università di Siviglia)

Lo scopo è quello di rendere la visita più piacevole, più stimolante e più istruttiva. Una marcia in più è costituita dall'inserimento degli allestimenti interattivi, i vetri spariscono ed il visitatore è invitato a toccare gli oggetti, a prendere contatto con i materiali, a risolvere problemi, schiacciando bottoni e realizzando esperimenti. In questo caso si parla di musei concepiti non come raccolte statiche, ma come luoghi dell'immaginazione e della scoperta, luoghi che possano mantenere vivo quell'interesse che le scuole sembrano da tempo aver spento, anche perché l'interesse verso il bene culturale dovrebbe essere conseguente alla scoperta e non anticipatrice di essa.

Se appare accettabile da un punto di vista eminentemente storiografico e museografico la definizione del museo proposta dall'Emiliani come di un'"opera chiusa" e cioè conclusa, storicamente determinata, è ora il caso di rilevare che esso, al contrario, si presenta in sede didattica e pedagogica come un'opera aperta, polisemica, in grado di consentire una gamma assai ricca di operazioni di lettura e di riscrittura, una vera e propria risorsa educativa (Emiliani, 1985, p. 107).

Gli oggetti costituiscono uno dei sistemi più efficaci di comunicazione, proprio perché stimolano direttamente i nostri sensi che sono una sorta di binari attraverso cui poter raggiungere più semplicemente il cervello, consentendo la comprensione di un'informazione ed una sua più lunga permanenza nella memoria. È indubbio che ogni bene culturale ha in sé una "potenzialità comunicativa" molto alta per via dei suoi molteplici elementi di lettura, quali la forma, la materia, la tecnica, il colore, il riferimento storico, la sua collocazione spazio-temporale. Nella visita museale è importante tenere ben chiare le "potenzialità comunicativa" dell'oggetto esposto, in modo che si traduca in strumento di crescita culturale. Per questo è importante che le visite rientrino in una attività programmata per evitare eventuali incomprensioni negli alunni e nelle alunne. Si può dire che anche se la tradizione dei musei della scuola non sia recente, attualmente nelle scuole e nelle università sta crescendo la consapevolezza che un buon sistema museale non risponde solo ad un intento di conservazione del patrimonio culturale, ma ad una più ampia esigenza del pubblico di fruire di opportunità culturali qualificate e qualificanti. A tal scopo è importante elaborare specifiche strategie per la comunicazione (funzione della divulgazione) e per l'apprendimento, (funzione della didattica museale) (Nardi, 2001 p.6) che coinvolgano tutti gli aspetti legati ai musei (percorsi, didascalie, illuminazione, colori, architettura, psicologia del visitatore) e che risultino applicabili anche a musei di natura diversissima, come i musei d'arte, musei storici, archeologici, etnografici, folkloristici, scientifici, ecc.

5. Conclusioni

Creare occasioni di confronto culturale, può fornire indubbiamente un'occasione di crescita per tutti: adulti, uomini e donne in crescita. Un buon sistema museale non deve soltanto avere come obiettivo quello di conservare, ma deve offrire anche al pubblico l'opportunità di potersi servire di "opportunità culturali qualificate nell'intero corso della vita". A tal scopo è importante elaborare strategie per la comunicazione e per l'apprendimento.

Il rinvio del museo ad un più vasto retroterra culturale e territoriale, aiuta a leggere i segni come tracce di una storica presenza umana, consente di cogliere la "dimensione più profondamente etica di una proposta educativa e didattica che pone il museo in stretta correlazione con il progressivo affermarsi del concetto antropologico - descrittivo di cultura, e con il conseguente ampliamento del concetto di bene culturale. Né deve sorprendere tale carattere di eticità, se l'ethos sta appunto a significare l'ambiente dell'uomo e la dimora che i padri ci hanno consegnato" (Borrello, 1988 pp.62-63).

A questo punto diventa d'obbligo il riferimento alle nozioni di "museo-territorio" e di "sistema museografico integrato" impiegate per indicare le nuove tipologie di musei che vanno diffondendosi capillarmente accanto ai "classici musei" e che si propongono di aggregare, attorno ad un'unica istituzione, una molteplicità di luoghi, strumenti ed interventi conservativi. Tra questi rientrano i numerosi "musei della cultura materiale" quali i musei etnografici, dell'arte e

dell'artigianato locale, i musei della storia e della civiltà contadina, nei quali l'interesse è rivolto al recupero del tessuto culturale minore (arte popolare, artigianato, mondo rurale).

Si tratta di una testimonianza della vita, del lavoro, delle abitudini di popolazioni che avevano tutt'altro modo di vivere, e quindi di pensare, di comportarsi, di esprimersi. I musei del territorio si occupano dello studio, della conservazione e della valorizzazione della memoria collettiva di una comunità delimitata geograficamente, che riscopre in essi, i valori della cultura materiale radicata nei secoli.

Collaborando all'educazione e alla conoscenza della storia di una comunità inserita in un determinato territorio, il museo del territorio acquista una funzione sociale, configurandosi non come un semplice supporto illustrativo della storia, ma come un vero e proprio "segmento del territorio" dal quale è possibile far scaturire una serie di riflessioni e di ulteriori accostamenti ad altri rilevanti fattori di cultura presenti nell'ambiente. Si tratta riproporre il recupero delle culture tradizionali, cercando, allo stesso tempo, di rispondere alle nuove funzioni sociali, didattiche e documentarie oggi richieste all'istituto museale. In questo modo è possibile considerare queste forme come delle vere e proprie appendici ideali della scuola (AA.VV., 1979) in cui si possano organizzare lezioni e seminari.

Infine, organo atto alla comunicazione e diffusione delle notizie sui musei pedagogici e della scuola d'Italia, è la SIPSE (Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico Educativo), di cui presidente è la professoressa Anna Ascenzi dell'Ateneo di Macerata.

La società in questione è sorta grazie dall'iniziativa di un gruppo di storici dell'educazione italiani che da tempo si dedica allo studio del *patrimonio storico-educativo*, lavorando in Atenei che dispongono già di musei della scuola, della didattica e dell'educazione e/o di archivi, laboratori e centri di documentazione e ricerca impegnati su tale versante.

Grazie a questa associazione, si è concretizzata l'idea di continuare a valorizzare le molte realtà poco o per niente note, inserendole nel circuito della conservazione e rivalutazione dei beni storici considerandoli un importante patrimonio educativo e formativo. Questa valorizzazione ha offerto una opportunità quale è quella di poter "raccontare" una storia della scuola ed una storia dell'educazione sempre più arricchita di nuovi stimoli e nuove letture grazie alle fonti di studio utilizzate.

Riferimenti bibliografici:

AA.VV. (ed.). (1875). *Giornale del Museo d'Istruzione e di Educazione*, anno I, Roma, 15 Dicembre p.8.

AA.VV. (ed.). (1998). *Atti del Convegno, La funzione educativa del museo*. Bergamo: Icom Italia, www.museostoricobg.org, (consultato aprile 2021).

AA.VV. (1995). *Resolutions adopted Bby ICOM'S 18 th General Assembly*. Norway: Stavanger.

AA.VV. (ed.). (1979). *I nuovi programmi per la scuola media. Interpretazioni*. Commenti. Testi. Brescia: La Scuola.

Agazzi, R. (1922). *Come intendo il museo didattico nell'educazione dell'infanzia e della fanciullezza*. Brescia: La Scuola.

Alvarez Dominguez, P. (ed.). (2016). *Los museos pedagógicos en Espana. Entre la memoria Y la creatividad*. Sevilla: Editorial Universidad de Sevilla.

BorRello, C. (1988). Il museo, in Gennari, M. (ed). *Beni culturali e scuola*. Brescia: La Scuola, pp.62-63.

- Bonghi, R. (1876), La biblioteca Vittorio Emanuele e i Musei. *Discorso inaugurale di Ruggero Bonghi*, Roma: Tipografia Barbèra, p.11.
- Cardone, S., Masi, M. (2017). *Il museo come esperienza educativa. Narrare, sperimentare, comprendere, valutare*. Bari: Progedit.
- Caton, J., (2004). *Museums as Places for Lifelong Learning: glossary of terms on education and access in museums*. Bologna: IBC.
- Dewey, J. (1949). *Scuola e società*. Firenze: La Nuova Italia.
- Emiliani, A. (1985). *Il museo alla sua terza età*. Bologna: Nuova Alfa Editoriale, p. 107.
- Frabboni, F., Zucchini, G. (1985). *L'ambiente come alfabeto*. Firenze: La Nuova Italia, pp.3-17.
- Gennari, M. (ed.). (1984). *Pedagogia e semiotica*. Brescia: La Scuola.
- ICOM, <http://www.icom-italia.org/definizione-di-museo-di-icom/> (consultato 9-05-2021).
- Meda, J. (2019). Il patrimonio storico educativo: oggetti da museo o fonti materiali per una nuova storia dell'educazione? In Bosna V., Cagnolati A. (ed.). (2019). *Itinerari nella storiografia educativa*. Bari: Cacucci, pp.139-140.
- Meda, J. (2010). Musei della scuola e dell'educazione. Ipotesi progettuale per una sistematizzazione delle iniziative di raccolta, conservazione e valorizzazione dei beni culturali delle scuole. *History of Education & Children's Literature*. 2, pp. 489-501.
- Mencarelli, M. (1964). *Educazione permanente*. Brescia: La Scuola, p. 51.
- Nardi, E. (2001). *Leggere il museo, proposte didattiche*. Roma: Seam.
- Nuzzaci, A. (ed.). (2002). *I musei pedagogici*. Roma: Kappa.
- Pizzigoni, F. D. (2015). Imparare a imparare attraverso il museo scolastico: tracce di nuove potenzialità di uno strumento didattico tardo-ottocentesco. *Form@re Open Journal per la formazione in rete*. 3(15), pp.142-158.
- Sani, M., (2013). Adult audiences: a new frontier in museum education, in: *MUSEOLOGIA SCIENTIFICA MEMORIE*, N. 10/2013, 47-59, pp.48-49 (consultato il 10/04/2021).
- Targhetta, F. (2010a). I musei dell'educazione come risorsa per la ricerca, *History of Education & Children's Literature*. pp. 421-431.
- Tozzi Fontana, M. (ed.). (2002). *I musei della cultura materiale*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Zucchini, G. L. (ed.). (1979). *Il museo come esperienza didattica*. Brescia: La Scuola.
- Zucchini, G. L. (ed.). (1978). *Dalla scuola al territorio. Per nuovi itinerari interdisciplinari: museo, musica, pittura, cultura urbana e contadina*. Firenze: Guaraldi.